

Imprese piccole e reattive: ecco dove cresce davvero la redditività

Michela Finizio

C'è un pezzo d'Italia che continua a correre anche quando l'economia rallenta. Nel pieno di un ciclo fatto di pandemia, inflazione, rialzo dei tassi, costi energetici e incertezza globale, migliaia di imprese non si sono limitate a "tenere": hanno aumentato ricavi, utili e occupazione con continuità. Sono le aziende che dal 2022 stanno performing bene, "nonostante tutto". E che oggi offrono una bussola preziosa per capire dove si concentra la crescita del tessuto produttivo.

A individuarle è lo studio Why Italia di Deloitte Private (che verrà presentato oggi a Roma in occasione di un evento alla Camera dei deputati) che parte da un perimetro ampio: le aziende operanti in Italia al 31 dicembre 2024 con ricavi superiori a 5 milioni e almeno 5 dipendenti. Un universo di oltre 75mila imprese, che impiega più di 10 milioni di addetti (circa il 36% della forza lavoro complessiva), genera oltre 4.500 miliardi di fatturato e 220 miliardi di utili.

Entro questo perimetro, il report definisce «best performer» le realtà che hanno mostrato una crescita costante sia del fatturato sia dell'utile netto nel triennio 2022-24. È un criterio che non fotografa un exploit isolato, ma seleziona imprese strutturalmente in espansione, capaci di consolidarsi anche in un periodo complesso come l'arco temporale tra il 2018 e il 2024. Il risultato è un gruppo di 7.400 aziende. «In un periodo segnato da sfide complesse e scenari incerti, il sistema ha dimostrato capacità di tenuta e adattamento», ha commentato Eugenio Puddu, partner di Deloitte.

Nel periodo 2018-24 queste imprese registrano un incremento del 75% di fatturato in termini nominali, che diventa +48% in termini reali. Ancora più forte la crescita degli utili: il risultato netto è più che raddoppiato (+185%), segnale – evidenzia il report – di una «straordinaria efficienza operativa». E non è solo un rimbalzo di bilancio: l'occupazione in queste realtà è salita del 38 per cento.

La radiografia dimensionale chiarisce come la crescita, in valore assoluto, sia trainata dalle imprese più grandi. Le grandi aziende concentrano il 51% del fatturato (oltre 210 miliardi) e il 54% dell'utile (circa 17 miliardi), con quasi mezzo milione di dipendenti. Dal 2018 il loro fatturato cresce del 70% nominale (+44% reale), gli utili del 168% e l'occupazione del 39 per cento. Le medie imprese mostrano un aumento del fatturato del 77% nominale (+49% reale), utili in salita del 173% e occupazione del 36 per cento. Il dinamismo più marcato, la capacità di essere reattivi rispetto alla situazione di partenza, si concentra inoltre nelle piccole e micro imprese che corrono dell'83% e dell'84% nel fatturato (entrambe +55% in termini reali), mentre il risultato netto cresce del 226% per le piccole e addirittura del 324% per le micro.

Restano centrali il commercio e la manifattura, trainata dai comparti che risultano più legati alle filiere e ai mercati esteri come la metalmeccanica, il food, i mezzi di trasporto e la chimico-farmaceutica. Nel manifatturiero il fatturato sale del 72% nominale (+45% reale) e nel commercio del 73% nominale (+46% reale).

Spiccano inoltre i servizi avanzati: attività professionali, scientifiche e Ict sono più presenti tra le aziende più performanti. Si rileva anche il balzo di fatturato delle costruzioni (+127% nominale, +92% reale), con utili in aumento del 316%, con ottimi risultati delle aziende più specializzate trainate dal mercato indotto dai bonus edilizi.

«I modelli vincenti per una crescita costante e sostenibile sono riconducibili alle realtà che hanno saputo investire parallelamente in nuove tecnologie e nel qualificare capitale umano, attraendo in questo modo capitali per sostenere gli investimenti per acquisire anche per linee esterne, nuovi settori e mercati», ha aggiunto Puddu di Deloitte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA